

SAGGI – ESSAYS

VENDERE VIRILITÀ VIRTUALE.
IL CORPO NEL *SEX WORK* ONLINE TRA UOMINI

SELLING VIRTUAL VIRILITY.
EXPOSING MALE BODY IN ONLINE SEX WORK

Giuseppe Burgio (Università degli Studi di Enna “Kore”),
Stella Rita Emmanuele (Università degli Studi di Enna “Kore”)*

Il contributo intende delineare alcuni temi relativi al tema del corpo nel *sex work* maschile online a partire dall’analisi di un’intervista in profondità realizzata con uno studente universitario italiano che svolge il ruolo di *cash master* per una clientela maschile. Il corpo del *sex worker* e quello del cliente vengono coinvolti in un gioco erotico esclusivamente visuale in cui la maschilità di entrambi diventa performance consapevole e, contemporaneamente, strumento ed effetto di una costruzione di modelli – normativi e/o trasgressivi – di genere. L’approccio epistemologico adottato si fonda sulla teoria dei “copioni sessuali” di Simon e Gagnon che, permettendo di esaminare le modalità attraverso cui gli individui organizzano e costruiscono i propri significati sessuali, appare uno strumento teorico privilegiato nella lettura della dimensione socio-sessuale del corpo. Tale tema di indagine squisitamente pedagogico mostra le dinamiche plurali di formazione – e ricostruzione – della maschilità, non solo in adolescenza – come abbiamo ormai imparato a riconoscere – ma anche in età adulta, proponendo inoltre una sfida teorica al concetto stesso di *corpo*, del quale vengono esplorati confini, propaggini e ibridazioni virtuali.

* L’articolo è frutto della stretta collaborazione dei due autori. Ai fini dell’attribuzione accademica, il paragrafo 1 va riferito a Giuseppe Burgio, i paragrafi 2, 3, 4, 5 a Stella Rita Emmanuele.

This contribution intends to study the theme of the body in online male *sex work* starting from the analysis of an in-depth interview carried out with an Italian university student who plays the role of *cash master* for a male clientele. The body of the *sex worker* and that of the client are involved in an exclusively visual erotic game in which the masculinity of both becomes a conscious performance and, at the same time, the instrument and effect of a construction of models – normative and/or transgressive – of gender. The epistemological approach adopted is based on Simon and Gagnon's theory of "sexual scripts" that, by allowing us to examine the ways in which individuals organise and construct their sexual meanings, appears to be a privileged theoretical tool in the reading of the socio-sexual dimension of the body. This exquisitely pedagogical theme of investigation shows the plural dynamics of the formation – and reconstruction – of masculinity, not only in adolescence – as we have by now learnt to recognise – but also in adulthood, proposing, moreover, a theoretical challenge to the concept of the *body* itself, whose boundaries, ramifications, and virtual hybridisations are explored.

1. *Gli uomini e le prostituzioni*

La vendita di prestazioni sessuali ha in Europa una storia molto lunga, che ha principalmente avuto donne come "venditrici" e uomini come clienti. Gli uomini hanno però partecipato a questa storia anche nella veste di prostituti, per una clientela quasi sempre maschile. Una recente, importante opera (Barbagli, 2020) traccia la lunga storia del *sex work*, nella quale la presenza di uomini "mercenari" si è intersecata – restando però sempre sottotraccia – con quella delle prostitute. Se abbiamo notizia di questo mercato tra uomini già nell'antichità classica (Cantarella, 1988/2016), Barbagli (2020) inizia la sua storia della prostituzione maschile dal 1395,

«con sex worker che si prostituivano “come donna”, spesso travestiti, o “come uomini”, alcuni in modo occasionale altri come professionisti» (p. 192 e sgg.). Tale mercato ha raggiunto, nel corso del Medioevo e all’inizio dell’Età moderna, dimensioni ragguardevoli, comprendendo – ad esempio – le *bardasse* in Italia, i *putos* in Spagna e i *whorish boys* in Inghilterra (Barbagli, 2020, pp. 204-207). Il *sex work* maschile è oggi tutt’altro che estinto e molte appaiono le categorie di prostituti esistenti: l’escort, il prostituto di strada, chi esercita in un bordello maschile, chi lavora nei bar frequentati da omosessuali e – nelle città dove esistono ancora cinema porno – persino il prostituto da cinema (Maltese, 2013; Oliviero, Russo & Fattah Zaami, 2010; Rinaldi, 2020). Inoltre, il *sex work* per uomini mostra oggi alcune caratteristiche che – sottoposte alla comparazione storica – appaiono costanti.

Innanzitutto, com’è noto, la prostituzione femminile è stata sempre caratterizzata dalla stigmatizzazione sociale più o meno esplicita. Se il *sex work* maschile non subisce questo tipo di stigmatizzazione, ne subisce però un altro: la prostituzione maschile viene tradizionalmente, immediatamente sussunta al campo dell’omosessualità (Rinaldi, 2017). Così scrive infatti Barbagli (2020):

ancora oggi, in italiano, come in molte altre lingue dei Paesi occidentali, per prostituzione si intende quasi solo quella femminile e il sostantivo «prostituto» è usato molto raramente. [...] La polizia ha a lungo chiamato «prostitute» o «donne pubbliche» quelle che vendono le prestazioni sessuali, ma «sodomiti», [...] «omosessuali» o «gay» gli uomini che si offrono nel mercato del sesso. In altri termini, ha definito le prime in base all’attività che svolgono, i secondi in base al loro orientamento sessuale. La prostituzione femminile è stata, ed è ancora, considerata come una professione, quella maschile no. Solo la prima è stata regolamentata e solo le donne che lo praticano sono state sottoposte a controlli sanitari. [...] Questo atteggiamento è variato nel tempo e nello spazio, ma è sempre stato più severo nei confronti degli uomini che avevano un orientamento sessuale «contro natura», tanto severo contro questa colpa da considerare irrilevante il fatto che alcuni di loro si prostituissero (p. 360).

Tuttavia, tale sussunzione della prostituzione maschile all'orientamento omosessuale non appare teoricamente giustificabile, dato che non tutti i *sex workers* si definiscono gay (Mai, 2015, p. 34; Rinaldi, 2020, p. 7) e dato che il concetto di orientamento sessuale – di conio relativamente recente – non può essere applicato a tutte le epoche storiche. A ogni modo, la fruizione della prostituzione maschile è storicamente stata più trasversale ai ceti sociali rispetto a quella femminile, proprio a causa della stigmatizzazione sociale dell'omosessualità: «gli uomini dei ceti medio-bassi avevano rapporti solo con le meretrici, quelli dell'élite con le cortigiane ma talvolta anche con le donne comuni. Sia gli uni che gli altri potevano entrare nel mercato delle prestazioni sessuali maschili» (Barbagli, 2020, p. 307). Proprio tale stigmatizzazione ha reso poi il *sex work* un ambito anche potenzialmente pericoloso, sovra-rappresentato tra i contesti dei cosiddetti *omocidi* (Burgio, 2020a). Ancora, la prostituzione uomo-uomo appare oggi coinvolgere una buona percentuale di migranti e post-migranti in Italia (Mai, 2008) così come accade – in Occidente – per la prostituzione in generale (Burgio, 2017a). Se questo dato non è certo una novità e nella Storia europea molti prostituti sono stati schiavi, ex schiavi affrancati, mori o turchi (Barbagli, 2020, p. 208), sappiamo però che «nell'ultimo ventennio del Novecento [...] l'offerta di prestazioni maschili è cambiata e gli italiani sono stati in gran parte sostituiti dagli immigrati [...]. Si è stimato che all'inizio del nuovo millennio il 70-80% dei prostituti non erano italiani» (pp. 465-466). Tale costituzione multiculturale può contribuire a dare la stura a conflitti tra rappresentazioni dei ruoli e dei comportamenti sessuali ammissibili, che possono portare anche a violenze (simboliche o reali) reciproche (Burgio, 2015).

Un altro elemento che rimane costante al variare delle epoche è l'assenza, nella stragrande maggioranza dei casi, di quelle figure di lenoni, “protettori”, sfruttatori, che appaiono spesso presenti nella prostituzione delle donne. Forse anche perché storicamente, a paragone di quella femminile, «questa attività era per i giovani più frequentemente occasionale e meno spesso costituiva la principale fonte di reddito» (Barbagli, 2020, p. 210). E ancora oggi il *sex work*

maschile sembra rendere possibile la partecipazione saltuaria di “venditori” che associano questo ad altri lavori o che lo utilizzano nei periodi di difficoltà economica (Rinaldi, 2020).

Se abbiamo indicato alcune costanti, appaiono però esserci alcune discontinuità, innanzitutto nelle variare dimensioni del mercato del sesso. Ampliamento e contrazione del mercato sessuale appaiono infatti storicamente collegati alle trasformazioni economiche:

la rinascita delle città, nel XII e nel XIII secolo, fu accompagnata dallo sviluppo dell'economia di mercato, dalla moltiplicazione degli scambi di un numero crescente di beni e servizi e dunque anche di quelli sessuali. L'economia di mercato fece un nuovo, grande passo avanti dalla fine del Settecento, dopo la Rivoluzione industriale, provocando un aumento sia dell'offerta che della domanda (Barbagli, 2020, pp. 472-473).

Oggi sembriamo invece essere in una fase di contrazione del mercato del sesso in generale, davanti a un calo protrattosi in Occidente da fine Ottocento in poi (Dalla Zuanna & Vignoli, 2021, pp. 76-77). Siamo cioè dentro un periodo storico di flessione della domanda di servizi sessuali, di cui sono forse una causa indiretta i cambiamenti nella morale sessuale e il superamento del doppio standard che ha storicamente limitato e controllato la sessualità delle donne. Riguardo allo specifico del *sex work* maschile, Barbagli (2020) precisa poi che, storicamente,

in molti Paesi occidentali, gli omosessuali facevano più spesso ricorso al sesso a pagamento degli eterosessuali. [...] I dati disponibili fanno comunque ora pensare che i gay, che possono oggi convivere con un partner con diritti simili a quelli di un eterosessuale, facciano ora meno ricorso di un tempo al sesso venale (p. 466).

Questa affermazione fa però riferimento a chi ha assunto un'identità gay – con i conseguenti benefici in termini di maggiore facilità socio-relazionale nell'aver rapporti sessuali e sentimentali – non includendo chi invece ha un comportamento omo/bisessuale ma non una visibilità pubblica, che potrebbe quindi ricorrere

alla prostituzione maschile per evitare lo stigma antigay, problemi con l'eventuale compagna, etc. Inoltre, tale flessione della prostituzione in generale non appare evidente alla nostra consapevolezza sociale – anche grazie alla visibilità della prostituzione da strada – e, per quel che riguarda la prostituzione maschile, non emerge dalle interviste in profondità che – sulla scorta di altre ricerche analoghe (Walby, 2017) – sono state realizzate nel 2021 con *sex workers* che si propongono attraverso internet¹. Questo dato può essere spiegato perché, se era ancora potenzialmente rischioso per la propria reputazione ricorrere ai prostituti da strada, l'anonimato garantito da internet rende oggi più controllabile il rischio di stigmatizzazione sociale. La Rete inoltre permette una diffusione capillare dell'offerta di prestazioni (omo)sessuali che può raggiungere anche chi vive nei piccoli centri, prima esclusi dal mercato presente nelle metropoli, dove ci si può poi eventualmente spostare, una volta organizzato un incontro. E ciò vale ancora di più nel caso si limiti l'interazione al contesto virtuale, che valica ogni confine fisico e geografico così come confermano alcuni nostri intervistati che hanno una clientela internazionale.

2. Il *sex work* online

La nostra società assiste a una trasformazione della prostituzione maschile, che avviene ora in maniera rilevante *grazie a* internet (attraverso le piattaforme online che permettono l'incontro tra domanda e offerta), ma anche *attraverso* internet, come nel caso del

¹ Quella qui discussa fa parte del *corpus* di interviste raccolte all'interno di un più vasto progetto di ricerca su maschilità e lavori di cura condotta da Giuseppe Burgio (UniKore), Raffaella Ferrero Camoletto (UniTo), Maddalena Cannito (UniTn) e Cristiana Ottaviano (UniBg). Tale studio del maschile nei lavori di cura, di prossima pubblicazione per ETS, si focalizza su infermieri, educatori della prima infanzia e *sex workers*. Per questi ultimi, sicuramente una *hard-to-reach population*, si sono realizzate interviste in profondità (in presenza o online), le cui registrazioni audio sono state trascritte con la garanzia della pseudonimizzazione e del camuffamento di ogni riferimento geografico.

cam sex mercenario (Becucci, 2019) o come nel caso oggetto di questo articolo. Non deve stupire l'assenza, in questi ultimi esempi, del contatto corporeo diretto, dato che il termine *sex work* (che qui adottiamo) si riferisce non solo ai prostituti, ma a una serie di attività – il lavoro nell'industria pornografica, in siti come OnlyFans, il *sexting*, la vendita di intimo usato (Zollino, 2021), i ballerini di *lap dance*, gli spogliarellisti, gli operatori dei telefoni erotici (Selmi, 2016; 2017), etc. – pagati per la produzione di un'eccitazione sessuale che non necessariamente deve concludersi con un rapporto sessuale ma può portare anche ad attività autoerotiche da parte del cliente, o limitarsi alla stimolazione del desiderio attraverso vista e/o udito. Si tratta di un bacino molto ampio, quindi, praticato e consumato da donne e uomini etero così come dentro la comunità LGBT+. Nel *sex work* si vende immaginario erotico, non necessariamente pratiche sessuali. Tale immaginario erotico è sempre stato componente della prostituzione: storicamente, le cortigiane – ad esempio – a differenza delle meretrici, «non vendevano solo il loro corpo, ma tutte se stesse, per un certo periodo di tempo, con le loro doti naturali e le competenze sociali apprese, le loro conoscenze, la loro eleganza, la loro grazia, la capacità di conversare e quella di sedurre» (Barbagli, 2020, p. 347). Le nuove tecnologie e la possibilità di avere contatti virtuali hanno ampliato lo iato tra la vendita dell'immaginario erotico e quella delle prestazioni sessuali.

Con l'avvento delle nuove tecnologie anche il mondo del *sex work* maschile è cambiato, spostandosi alla dimensione online da quella *onlife*. Varie sono le app, i siti di incontro, le piattaforme in cui si pubblicizza l'immagine del proprio corpo per poi predisporre incontri in presenza o solo ed esclusivamente online. Lo sviluppo dei nuovi media digitali permette poi una fusione tra pubblici diversi (omosessuali, eterosessuali, bisessuali, persone con disabilità...) in quanto le piattaforme digitali rendono più facile la fruizione del servizio offerto così da permettere – ad esempio – anche a uomini eterosessuali, che si interrogano su di sé o che vogliono sperimentare percorsi “trasgressivi”, di provare l'incontro con un uomo in tutta sicurezza perché l'online garantisce l'anonimato che, dicevamo, potrebbe non essere sempre garantito in un incontro in

presenza (Rinaldi & Nothdurfter, 2021). L'online diventa così un luogo sicuro in cui mettere in atto un lavoro identitario al di fuori della quotidianità, in cui sperimentarsi (Minichiello & Scott, 2014). Le tecnologie digitali hanno inoltre permesso ai *sex workers* nuove forme di promozione della propria offerta e hanno permesso di organizzare meglio i propri servizi e, potenzialmente, di aumentare i profitti (Cunningham et al., 2018). L'ambito virtuale permette infine ai lavoratori sessuali di mostrarsi agli altri in modo complesso e plurale. Da un recente lavoro di Ryan (2019) sui rapporti tra realtà digitale e *sex work* maschile emerge – ad esempio – come il corpo sia un capitale virtuale da esibire e che varia a seconda delle piattaforme, utilizzate per esempio in modo opportunistico (Grindr²) o – diversamente – per produrre una biografia di sé più intima e discreta (Instagram³).

3. Il nostro case study

Il *sex work* è stato passato in rassegna dalle principali prospettive delle scienze sociali, da quella bio-psico-positivista a quella normativa e relativista. Particolarmente interessante è la letteratura che si avvale di approcci che integrano elementi normativi all'interno di approcci flessibili che tengono conto della dimensione socio-sessuale del *sex work* (Rinaldi, 2020) e, al suo interno, la teoria dei copioni sessuali di Simon e Gagnon (1986). I copioni sessuali (*sexual script*) possono essere considerati come mappe di significati e comportamenti che operano a tre livelli interdipendenti: *cultural scenario*, *interpersonal script* e *intrapsychic script*, ognuno dei quali assume una particolare sfumatura nel campo del *sex work*, dato che questo

² Grindr è il più popolare social network per gay, bisessuali, transgender e queer, utilizza i dati di posizione per facilitare gli incontri tra i suoi user. <https://www.grindr.com/> [01/10/2022].

³ Instagram è un social network dedicato alla condivisione e alla pubblicazione di foto e brevi video, così che gli utenti possono condividere con le persone della propria rete (*followers*) i momenti della propria giornata. <https://www.instagram.com/> [01/10/2022].

approccio permette di esaminare le modalità attraverso cui gli individui organizzano e costruiscono i propri significati e comportamenti sessuali. Infatti, le persone non reagiscono semplicemente alle sensazioni fisiologico-sessuali, ma è il loro sistema simbolico a ricoprire un ruolo di primaria importanza nell'esperienza sessuale (Rinaldi, 2020, p. 121-122). È possibile allora ampliare questo approccio, facendogli comprendere il vasto campo dei copioni di genere (Burgio, 2017b), nel nostro caso dei copioni della maschilità. L'esperienza che trattiamo qui va allora osservata come una costellazione di elementi che emergono dalle pratiche dei soggetti coinvolti, per comprendere il rapporto dei partecipanti con i modelli socio-culturali della maschilità.

Si presentano allora qui alcune prime evidenze interpretative, legate esplicitamente al corpo, ricavate dall'intervista in profondità a un giovane studente universitario autoctono impegnato nel *sex work* online col ruolo di *cash master*, realizzata a partire da una griglia di temi non vincolanti precedentemente predisposti (Cardano & Gariglio, 2022).

4. L'esperienza di un *cash master*

Così il nostro intervistato descrive il suo lavoro:

E.: I *cash master* sono, all'interno della subcultura [in questo caso, all'interno della subcultura del BDSM⁴] attraverso la dominazione finanziaria è un rapporto tra padrone e schiavo, tra *master* e *slave*, che in questo caso appunto si manifesta con la dominazione finanziaria, quindi attraverso pratiche di dominazione che vanno dalla dominazione magari, anche, sia verbale, ma anche fisica-virtuale, ci sono degli scambi di soldi fra il *cash master* e lo *slave* [...] fondamentalmente questa pratica si basa su una dominazione finanziaria, quindi in sé lo schiavo prova, il suo desiderio sessuale passa attraverso il fatto di pagarmi per essere dominato, fondamentalmente. Di solito, questo viene chiamato tributo e il tributo ha

⁴ L'acronimo sta per *Bondage* e *Discipline* (immobilizzazione e disciplina), *Dominance* e *Submission* (dominanza e sottomissione), *Sadism* e *Masochism* (sadismo e masochismo).

molte sfaccettature diverse, a volte si chiamano *training session*, io uso i termini in inglese perché per lo più lavoro con l'inglese, i miei schiavi sono un po' da tutto il mondo, visto che è un panorama virtuale.

Dall'inizio della pandemia a oggi, considerando le restrizioni sanitarie dovute al COVID-19, in tutto il *sex work* si assiste a un ampliamento dei luoghi in cui tradizionalmente si concretizzava “un contatto” – in strada e in altri posti – anche verso spazi virtuali. Da una ricerca svolta da Zappi (2022, pp. 137-142) sul *sex work* femminile emerge come alcune donne abbiano vissuto questo spostamento con difficoltà, perché a poter svolgere un'attività in rete sono quelle persone che godono già di alcuni privilegi: è infatti necessario possedere almeno un dispositivo in grado di registrare audio e video, uno spazio a propria disposizione per poter produrre tali contenuti e una stabile connessione a internet per metterli a disposizione dei clienti. Tale considerazione posiziona il nostro *cash master* in un livello medio-alto del *sex work*, garantito dalla sua condizione socio-culturale.

Dalla stessa ricerca (Zappi, 2022, pp. 137-142) emerge che alcuni clienti del *sex work* online vogliono rimanere all'interno di una relazione virtuale, mentre altri chiedono di passare all'incontro in presenza. Possiamo presumere che tale dinamica funzioni alla stessa maniera tra gli uomini. Rispetto all'intervista da noi analizzata, tuttavia, questo aspetto non emerge, tranne nel caso di un cliente che chiede di voler incontrare il *cash master* per una relazione di dominazione finanziaria in presenza:

GB: Tu da un anno fai questi incontri online, ma hai mai fatto *sex work* in presenza?

E.: No, non l'ho mai fatto.

GB: Lo escludi per il futuro?

E.: No, in realtà non lo escludo per nulla, anzi in questi giorni ho avuto, ho chattato con un uomo che vive a Milano, tra l'altro, e si stava pensando di incontrarci sempre per una relazione *cash master*, quindi dominazione finanziaria reale. In realtà, questa cosa vorrei viverla sulla mia pelle da un punto di vista reale, per vedere un po' anche come reagisco io al di fuori dell'online, che comunque distacca un po', per come la vivo

io, distacca un attimo dalla fattualità delle cose anche dalle mie emozioni rispetto a questo, cioè: quando non voglio guardarlo, basta che spenga il computer.

Il nostro *cash master* pensa di mettersi in gioco per provare ciò che emerge dall'incontro tra i corpi e dal conseguente coinvolgimento emotivo, di un livello maggiore rispetto all'online. L'interazione virtuale mostra infatti una minore significatività, in quanto i *new social media* modificano le cornici e gli elementi dell'interazione, i modi di fare, le espressioni e le apparenze che solitamente emergono nella co-presenza di soggetti, facendo loro assumere una nuova visibilità, più costruita, recitata e meno tangibile (Rinaldi, 2020, pp. 185-186).

GB: [...]. Ma il tuo rapporto col corpo del cliente? Ti è capitato di pensarci?

E.: Sì, molto spesso i clienti mi mandano video o foto di loro, ma devo dire che è molto tranquillo, nel senso che partendo dal fatto che non è un'interazione reale, cioè non mi tocca particolarmente in nessun modo, credo.

GB: Cioè non ti capita, per esempio, che ti faccia schifo il corpo del cliente?

E.: No.

GB: Ok. [...] non so se è facile mettere un confine tra queste cose, ma ti pongo lo stesso la domanda: ti ecciti in relazione al corpo del cliente – che ti piaccia o meno – o hai delle fantasie tue, che sfrutti per avere l'erezione?

E.: Questo dipende un po' dal corpo del cliente, cioè anch'io ho dei miei desideri sessuali, nel senso: ho delle cose che mi eccitano o non mi eccitano. Ci sono dei clienti che mi eccitano, soprattutto quando magari si mostrano in certi modi, tipo gli occhi: a me è una cosa che mi eccita molto. Quindi magari se è un viso che mi piace, una corporalità che mi piace, mi eccita anche molto, con altri clienti invece sono costretto a pensare a qualcos'altro, a delle fantasie mie, mentali, al di fuori di loro, perché in quel momento quella persona – in sé – non mi dà nulla, dal punto di vista dell'eccitazione.

Un'altra discrepanza entra poi in gioco nella differenza tra *sex work* online e *onlife*. Nel lavoro di *cash master* agiscono infatti alcune relazioni di potere che potrebbero essere amplificate nell'incontro in presenza: se nel virtuale è predominante la dimensione "spettacolare" della *performance* e il corpo si caratterizza per la sua non tangibilità, c'è il rischio che nell'interazione in presenza la dimensione di dominio fisico, acquistando intensità rispetto a quella virtuale, entri in conflitto con le convinzioni "*politically correct*" del *sex worker*.

GB: Tu come vivi questa relazione di potere?

E.: Allora, io, dipende, nel senso che è una realtà online e personalmente io la vivo come veramente poco etica, e molto spesso riproduce delle dinamiche che personalmente non mi rappresentano come: eterosessismo, sessismo in generale, a volte c'è anche un po' di omofobia, soprattutto attraverso disfemismi, c'è un abuso verbale di un certo tipo che in parte fa parte della subcultura e in parte, secondo me, soprattutto online, credo che riproduca delle dinamiche patriarcali di un certo tipo, quindi sono un po' in un limbo: cerco di farlo il più possibile a mio modo. Adesso uso l'aggettivo "etico" ma potrei usarne altri, cerco di farlo più etico possibile, allo stesso modo per la percezione che ho io, da un anno a questa parte, di questa realtà, cioè il mercato un po' non accetta questa eticità, nel senso che molti schiavi... perché poi alla fine, per come vedo io un po' il BDSM, cioè il potere è condiviso, però alla fine sono loro che ti pagano la dominazione finanziaria, quindi io ritrovo un po' in loro l'effettivo potere nella relazione, cioè sono proprio loro che molto spesso richiedono un abuso verbale di un certo tipo, una rappresentazione del corpo di un certo tipo, molto eteronormata, molto incentrata sull'erezione, sul pene.

L'intervistato afferma che, nonostante assuma la veste del dominatore, in realtà è lo *slave* a dominare, in quanto cliente che lo paga e lo indirizza verso i propri desideri, che possono anche includere la messa in scena di una certa dose di misoginia e di omofobia. Ognuno di loro recita – più o meno consapevolmente – una parte, letteralmente un copione sessuale (Gagnon & Simon, 1986). Mentre i copioni sessuali sono per lo più impliciti, il *cash master* appare qui consapevole di recitare dei modelli. E ovviamente recitare

un ruolo da dietro uno schermo è diverso dall'impersonarlo con il proprio corpo in presenza.

Il nostro *sex worker* deve infatti “fare il maschio” cioè recitare un ruolo machista e dominante coerente dal punto di vista dell'immaginario con l'ordine normativo di genere.

GB: [...] Nella relazione di potere, in questo contesto, come gioca la tua maschilità?

E.: Sì, sì, di sicuro deve essere... cioè, la mia maschilità deve essere quasi necessariamente molto virile, una maschilità che passa anche dalla rappresentazione del corpo che si dà, perché soprattutto il primo contatto con lo schiavo passa da delle foto, quindi dal mio profilo, quindi una rappresentazione del mio corpo molto maschile, anche magari in riferimento alla dimensione del pene [...] per come mi sento io, rispetto a questo, mi sembra di mostrare sempre una maschilità virile, qualcosa di forte, qualcosa che non deve mostrare un minimo segno di cedimento.

Quello che vende è la rappresentazione del suo corpo definita all'interno di una cornice di virilità tradizionale in cui il virtuale e il corporeo si fondono e il corpo diventa supporto di una messa in scena simbolica. Infatti, «il corpo maschile può [...] essere descritto come il luogo dal quale la virilità si mostra perfettamente come dispositivo fictionale, contemporaneamente illusorio e materiale» (Burgio, 2020b, p. 37). Ciò che è oggetto della transazione non è insomma la materialità del corpo ma la sua trasposizione simbolica e immaginaria – la virilità – messa a profitto all'interno dell'attuale modo di produzione (Marino, 2007).

GB: E invece dal punto di vista politico [...] il tuo obiettivo è che venga riconosciuto come un lavoro come tutti gli altri.

E.: E sì, allora, da un certo punto di vista, sì, da un altro punto di vista trovo molto interessante l'uso del proprio corpo in modo auto... [non trova il termine]

GB: [suggerisco] imprenditoriale?

E.: Auto-imprenditoriale, nel senso che esce un attimo da delle logiche di servilismo che a me non piacciono, personalmente, quindi sì: ovviamente, credo debba essere riconosciuto come lavoro da un punto di

vista fattuale, però – allo stesso tempo – che mantenga quell'essenza un po'... quasi di resistenza a un sistema capitalista e liberista.

Con l'affermarsi tendenziale del modello post-fordista, infatti, «nei Paesi occidentali è in corso il passaggio dall'aver un'economia di mercato all'essere una società di mercato, nella quale cioè non sono in vendita solo i beni materiali» (Barbagli, 2020, p. 11). In più, siamo all'interno di quella che alcuni definiscono “economia digitale”, in cui il nostro intervistato ritiene di utilizzare il proprio corpo, da una parte, in maniera auto-imprenditoriale – all'interno di un'economia neoliberista – e, dall'altra, come strumento di resistenza alle dinamiche di servilizzazione di questa stessa economia.

5. Alcune valutazioni

Dal racconto del nostro intervistato, pur nella schematizzazione imposta dal breve spazio di un articolo, è possibile far emergere alcune considerazioni di natura pedagogica. Leggere il corpo è il risultato di una lente interpretativa di tipo culturale e sociale che si distanzia da quella esclusivamente biologica e naturale. Tale dimensione socio-culturale ci offre una cornice per attribuire un significato ai corpi. In più, il corpo permette di posizionarci socialmente come dei soggetti sessuati a prescindere dalle nostre intenzioni e dal lavoro che costantemente facciamo su di esso: costruire e performare il genere (Corbisiero & Nocenzi, 2022). Smarcare, dunque, il genere da una mera lettura biologica, far emergere il sociale – tra online e *onlife* – nel sessuale, implica riconoscere che anche il corpo è immerso in una «sostanziosa costruzione sociale» (Ghigi & Sassatelli, 2018).

L'assunzione di una prospettiva critico-pedagogica, intesa nella sua accezione etica e politica, permette – in generale – al soggetto di interrogarsi sul modo in cui agisce rispetto alle prassi sociali e culturali del suo tempo. Guardare criticamente al proprio oggetto di studio – il corpo nel nostro caso – significa allora considerare i modi in cui esso si forma e si performa. Come emerge anche dalle

parole del nostro intervistato, possiamo dunque affermare – con Burgio – che «il corpo degli uomini non si dà [...] come pura fisicità che viene poi investita dal patriarcato: è la materializzazione di un potere, è il potere patriarcale nei suoi effetti produttivi» (2020b, p. 37). Contemporaneamente, esso emerge come “strumento” di lavoro, come “terreno” inevitabilmente investito dai propri posizionamenti teorici e descritto dalle rappresentazioni desideranti degli altri. Nel nostro specifico, appare come prodotto delle rappresentazioni della maschilità, ma anche come “personaggio” di un copione di genere che può essere messo in scena anche in contrasto con le stesse convinzioni dell’attore. Se ciò appare sempre vero, le possibilità del virtuale amplificano tale possibilità, anche in un ambito tradizionalmente concreto e corporeo come quello della prostituzione. Proprio la particolare natura dell’esperienza che abbiamo incontrato, permette infatti di esplicitare condizionamenti, rapporti di potere, embricazioni reciproche che, in modi diversi, caratterizzano ogni forma di maschilità.

Proprio perché il corpo non è solo un dato ma è una costruzione, compito della pedagogia non è allora assumere un posizionamento prescrittivo-normativo riguardo al genere nelle sue interazioni con i corpi, ma di ascolto – innanzitutto – di un campo che sempre eccede le nostre rappresentazioni. Bisogna insomma riconoscere la complessità delle maschilità contemporanee (Burgio, 2021), non descrivendole come un monolite, ma accompagnando gli individui – ciascuno dei quali portatori di una specifica realtà – lungo un percorso formativo e autoformativo che permetta loro di riflettere sulla condizione del proprio sé.

Bibliografia

- Bacio M., & Peruzzi M. (2017). Alla ricerca della felicità. Gay su Grinder, tra sesso e solitudine. In C. Rinaldi (a cura di), *I copioni sessuali. Storia, analisi e applicazioni*. Milano: Mondadori.
- Barbagli M. (2020). *Comprare piacere. Sessualità e amore venale dal Medioevo a oggi*. Bologna: Il Mulino.

- Becucci S. (2019). Webcam girl e sessualità online. Le nuove frontiere del sesso a pagamento. In S. Olivieri (a cura di), *Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione del sé*. Pisa: ETS.
- Burgio G. (2015). Desideri sconfinati. Sessualità migranti e frontiere culturali. In M. Durst & C. Roverselli (a cura di), *Gender/genere. Contro vecchie e nuove esclusioni*. Pisa: ETS.
- Burgio G. (2017a). Bodies for sale. Migration and sex work. *Pedagogia Oggi*, 15(1), 283-296.
- Burgio G. (2017b). La femminilità corretta. I copioni di genere nel bullismo femminile. In G. Burgio (a cura di), *Comprendere il bullismo femminile. Genere, dinamiche relazionali, rappresentazioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Burgio G. (2020a). Una violenza normale. Maschilità, adolescenza, omofobia. *Education Sciences & Society*, (11)2, 222-237.
- Burgio G. (2020b). Io sono un corpo. Politiche e pedagogie della maschilità. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 12(20), 27-42.
- Burgio G. (2021). *Fuori binario. Bisessualità maschile e identità virile*. Milano-Udine: Mimesis.
- Cantarella E. (2016). *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*. Milano: Feltrinelli. (I edizione 1988)
- Cardano M., & Gariglio L. (2022). *Metodi qualitativi. Pratiche di ricerca in presenza, a distanza e ibride*. Roma: Carocci.
- Cipolla C., & Ruspini E. (2012) (a cura di). *Prostituzioni visibili e invisibili*. Milano: FrancoAngeli.
- Corbisiero F., & Nocenzi M. (2022) (a cura di). *Manuale di educazione al genere e alla sessualità*. Torino: Utet.
- Cunningham S., Sanders T., Scoular J., Campbell R., Pitcher J., Hill K., Valentine-Chase M., Melissa C., Aydin Y., & Hamer R. (2018). Behind the screen: commercial sex, digital spaces and working on line. *Technology in Society*, 53, 47-54.
- Dalla Zuanna G., & Vignoli D. (2021). *Piacere e fedeltà. I millennials italiani e il sesso*. Bologna: Il Mulino.
- Dennis J.P. (2008). Women are victims, men make choice: the invisibility of men and boys in the global sex trade. *Gender Issues*, XXV, 11-25.
- Ghigi R., & Sassatelli R. (2018). *Corpo, genere e società*. Bologna: Il Mulino.
- Mai N. (2008). Mascolinità albanesi, sex work e migrazione: omosessualità e rischio di infezioni da rapporti sessuali. In M. Gualdi & G. Dell'Amico (a cura di), *Io, immigrazioni e omosessualità. Tracce per volontarie e volontari*, Arcigay.

- Mai N. (2015). Surfing Liquid Modernity: Albanian and Romanian Male Sex Workers in Europe. In P. Aggleton & R. Parker, *Men Who Sell Sex: Global Perspectives*. Abingdon (UK): Routledge.
- Maltese S. (2013). Sex workers, rent boys, marchettari: pedagogia di un incontro. *Pedagogika.it*, 17(3), 89-94.
- Marino M. (2007) (a cura di). *Il ritorno di Sisifo. Formazione e lavoro nella società della conoscenza*. Roma: Anicia.
- Minichiello V., & Scott J. (2014) (a cura di). *Male sex work and society*. New York: Harrington Park Press.
- Oddone C. (2020). *Uomini normali. Maschilità e violenza nell'intimità*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Oliviero L., Russo C., & Fattah Zaami A. (2010). Vite ai margini: sex workers al maschile. In A. Morniroli (a cura di), *Vite clandestine. Frammenti, racconti e altro sulla prostituzione e la tratta di esseri umani in provincia di Napoli*. Gesco: Napoli.
- Rinaldi C. (2017). Dalla “messa-in-scena” alla costruzione delle gerarchie. Riflessioni su copioni sessuali, maschilità e neutralizzazione dello stigma nel sex work maschile. In C. Rinaldi (a cura di), *I copioni sessuali. Storia, analisi e applicazioni*. Milano: Mondadori.
- Rinaldi C. (2020). *Uomini che si fanno pagare. Genere, identità e sessualità nel sex worker maschile tra devianza e nuove forme di normalizzazione*. Roma: Derive Approdi.
- Rinaldi C., & Nothdurfter U. (2021). Utenti paradossali, Servizio sociale e sex work maschile. In R.T. Di Rosa & L. Gui (a cura di), *Cura, relazione, professione: questioni di genere nel servizio sociale*. Milano: Franco-Angeli.
- Ryan P. (2019). *Male sex work in the digital age*. Cham: Palgrave Macmillan-Springer.
- Scott J., Grov C., & Minichiello V. (2021). *The Routledge Handbook of Male Sex Work, Culture, and Society*. New York: Routledge.
- Selmi G. (2016). *Sex work. Il farsi lavoro della sessualità*. Bologna: Bébert.
- Selmi G. (2017). Fare sesso, fare genere: sessualità, genere e linguaggio nei servizi di telefonia erotica. In C. Rinaldi (a cura di), *I copioni sessuali. Storia, analisi e applicazioni*. Milano: Mondadori.
- Simon W., & Gagnon J.H. (1986). Sexual Scripts: Permanance and Change. *Archives of Sexual Behavior*, 15(2), 97-120.
- Walby K. (2017). Storie, copioni e incontri. Prospettive interazioniste sul sex work maschile. In C. Rinaldi (a cura di), *I copioni sessuali. Storia, analisi e applicazioni*. Milano: Mondadori.

- Zappi M.C. (2022). *Oltre la camera. Sex work online, carriera morale e stigma nell'era del cybersex*. Padova: Edizioni Diodati.
- Zollino G. (2021). *Sex work is work*. Torino: Eris.